



La diversità rispetto agli altri viventi non è frutto dell'evoluzione, ma di un "evento" improvviso

# HOMO SYMBOLICUS

ECCO IL MOMENTO ESATTO IN CUI SIAMO DIVENTATI UMANI

IAN TATTERSALL

**N**oi esseri umani siamo parte a tutti gli effetti del Grande Albero della Vita che abbraccia l'insieme delle cose oggi viventi sulla Terra. E siamo saldamente collocati fra i primati, all'interno dell'ordine dei mammiferi. Ma è innegabile che in noi c'è anche qualcosa di fondamentalmente diverso da ogni altra creatura vivente. A prima vista, naturalmente, la cosa che più salta all'occhio sono le nostre peculiarità fisiche, in gran parte collegate al nostro strano modo di muoverci e riconducibili alla postura eretta e alla bipedalità, l'adattamento dei primi ominidi da cui è disceso tutto il resto.

Ma la cosa che veramente ci distingue e ci fa sentire così diversi da tutti gli altri esseri viventi è il modo di elaborare le informazioni nel nostro cervello. Quello che solo noi esseri umani facciamo è disassemblare mentalmente il mondo che ci circonda in un vocabolario sterminato di simboli mentali. Questa capacità unica si palesa in ogni aspetto delle nostre vite. Gli esemplari di altre specie reagiscono, più o meno direttamente e in modo più o meno sofisticato, agli stimoli dell'ambiente esterno. Ma la nostra capacità simbolica ci mette nelle condizioni di immaginare alternative e di porci domande come «Che succede se...?». E il risultato è che non ci limitiamo a fare semplicemente le stesse cose che fanno le altre creature, solo un po' meglio: noi gestiamo le informazioni in modo completamente diverso.

Una delle evidenze materiali delle prime opere di menti simboliche è l'ormai famoso motivo geometrico inciso settantacinquemila anni fa su una placca di ocra levigata nella grotta di Blombos, sulla costa meridionale dell'Africa: insieme a molti altri ritrovamenti è l'indizio che centomila anni fa, nel continente nero, ti-

**Una rivoluzione comportamentale che si manifesta 75 mila anni fa con le incisioni di Blombos, in Africa**

rava aria di cambiamenti comportamentali di vasta portata. Quarantamila anni fa circa, questa rivoluzione comportamentale ancora embrionale trovò la sua piena realizzazione nelle straordinarie pitture rupestri della regione franco-cantabrica. Società simili produssero le prime evidenze dell'avvento della musica, sotto forma di flauti ricavati da ossa di uccello.

Per comprendere le caratteristiche di questo nuovo fenomeno è importante ricordarsi che l'*Homo sapiens* con capacità cognitive moderne non è semplicemente un'extrapolazione di tendenze precedenti. I ritrovamenti archeologici mostrano piuttosto chiaramente che noi non facciamo le stesse cose che facevano i nostri predecessori, solo un po' meglio: ricreando mentalmente il mondo noi di fatto facciamo, nella nostra testa, qualco-



## L'autore

Il paleoantropologo Ian Tattersall tiene oggi al Salone del Libro di Torino la lectio magistralis *L'Homo Sapiens alla conquista del mondo*. Ne anticipiamo qui la traduzione di una parte. Per le edizioni Codice è in uscita il suo libro *I signori del pianeta*

sa di completamente nuovo e diverso. E dal momento che questa innovazione radicale rappresenta una rottura totale con il passato, non siamo in grado di spiegarla ricorrendo alla classica selezione naturale, che non è un processo creativo. Che cosa successe, allora? La produzione di cognizione simbolica è iniziata in una fase molto recente nella storia del cervello umano. Il nuovo modo di pensare sembra essere nato molto dopo la nascita dell'*Homo sapiens* come entità anatomicamente distinta, e dunque dopo l'acquisizione del cervello anatomicamente moderno. Non c'è niente di sor-

prendente in questo, perché le innovazioni comportamentali, e presumibilmente cognitive, di regola sono avvenute durante il periodo di prevalenza delle specie di ominidi esistenti, e non all'inizio.

Tutto questo rende ragionevole giungere alla conclusione che l'innovazione neurale decisiva è stata acquisita come sottoprodotto della grande riorganizzazione evolutiva che ha dato origine all'*Homo sapiens* come entità fisicamente distinta, circa duecentomila anni fa. In altre parole, questa innovazione è emersa non come adattamento, ma come *exat-*

*tamento*, cioè un adattamento nato per assolvere a una certa funzione e che poi finisce per assolvere anche o soprattutto un'altra funzione indipendente da quella originaria.

Queste nuove potenzialità, che hanno fornito il substrato biologico per la cognizione simbolica, sono rimaste «in sonno» fino a quando, sotto l'impulso probabilmente di uno stimolo culturale, non si sono concretizzate. La mia idea è che questo stimolo è stato l'invenzione del linguaggio, cioè l'attività simbolica per eccellenza.

Per noi, linguaggio è praticamente si-



## L'evento a New York

In attesa della tappa alla "Repubblica delle idee", bagno di folla americano per lo scrittore

# DAN BROWN INFIAMMA I SUOI FAN "TRE ANNI ALL'INFERNO PER DANTE"

ALBERTO FLORES D'ARCAIS

NEW YORK — «Avevo cinque anni quando decisi di diventare scrittore». Nella sala concerti del Lincoln Center, Dan Brown lancia il suo *Inferno* tra aneddoti familiari, battute, ringraziamenti. Per un'ora, sul palco, lo scrittore si improvvisa showman, strappando applausi alle duemila persone della Avery Fisher Hall (il regno della New York Philharmonic) che per trenta dollari (e il regalo del libro all'uscita) sono venuti ad ascoltare le parole del re dei bestseller. Ecco il primo libro, *The Giraffe, The Pig and the Pants on Fire*, scritto da bambino, rilegato con una copertina di cartone che Brown mostra al pubblico come una reliquia. Ecco le targhe personalizzate delle auto dei genitori, «Kyrie» per la mamma, «una pia donna», «Metric» per il padre insegnante di matematica. I genitori sono lì ad ascoltarlo insieme alla moglie Blythe, agli amici più cari, agli editori delle case editrici, mentre i suoi vecchi compagni di liceo del New Hampshire sentono la sua voce in streaming dalla libreria Water Street Bookstore di Exeter, collegata con il Lincoln Center insieme ad altri 140 tra librerie e campus universitari.

«Siamo qui per divertirvi, mica vogliamo prenderci troppo sul serio, no?». Brown scandisce i sette peccati capitali, poi li ripete, ancora più lentamente. Racconta del *Codice da*



Lo scrittore americano Dan Brown, autore di *Inferno*

*Vinci*, delle polemiche, del film con Tom Hanks, ringrazia tutti, un «thank you» anche per la critica del *New York Times* Janet Maslin, la prima che ha recensito *Inferno* e che «ha capito quel che ho cercato di fare».

Brown ricorda con un certo compiacimento i numeri del suo successo («oltre duecento milioni di copie vendute in tutto il mondo, niente male, eh?») poi diventa più serio. «Come diventare persone moderne e guidate dalla scienza senza perdere la nostra fede?», si domanda ricordando la trama dei suoi libri. L'omaggio alla *Divina Commedia*, un capolavoro che «come la Monna Lisa di Leonardo trascende la storia», serve a introdurre *Inferno*, il nuovo libro. Dal suo amore per Dante alle visite a Firenze (dove tornerà il 6 giugno, ospite d'onore della "Repubblica delle idee") per ambientare il romanzo, ai tre anni passati a lavorarci sopra: «Se serviranno a far riscoprire Dante, ad apprezzarne il genio e l'influenza, allora i miei tre anni all'*Inferno* saranno serviti a qualcosa». Uscito il 14 maggio in contemporanea mondiale, *Inferno* sta scalando rapidamente tutte le classifiche. In Italia, dove è edito da Mondadori, in un solo giorno tra libri di carta ed e-book ha venduto la cifra record di 50 mila copie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nonimo di pensiero. Come il pensiero, il linguaggio implica la formazione e la manipolazione di simboli nella mente. E in assenza del linguaggio la nostra capacità di ragionare per simboli è quasi inconcepibile.

Immaginazione e creatività sono parte dello stesso processo, perché solo dopo aver creato simboli mentali siamo in grado di combinarli in modo nuovo e di chiedere: «Che cosa succede se...?».

C'è di più: se il linguaggio è venuto dopo le trasformazioni anatomiche dell'*Homo sapiens*, allora i primi individui linguistici possedevano già, chiaramente, l'apparato vocale necessario per esprimere il linguaggio, apparato che avevano acquisito inizialmente, una volta di più, in un contesto a tutti gli effetti di *exattamente*. L'*exattamente*, tra l'altro, è un evento assolutamente ordinario in termini evolutivi, se si pensa che gli antenati degli uccelli hanno avuto le piume per milioni di anni prima di scoprire che potevano usarle per volare.

Non ci sono dubbi che quello che ci differenzia più di ogni altra cosa dai Neanderthal e da tutti gli altri nostri parenti estinti è il pensiero simbolico: è il pensiero simbolico che spiega perché oggi noi

**Il linguaggio è arrivato molto dopo le trasformazioni anatomiche necessarie a poterlo utilizzare**

siamo qui e loro no.

La capacità cognitiva specifica della nostra specie, dunque, è un'acquisizione straordinariamente recente, ed è il prodotto immediato di un evento di breve durata e probabilmente casuale, che ha capitalizzato i frutti di centinaia di milioni di anni di evoluzione vertebrata.

Tutto questo a sua volta sembra indicare che noi esseri umani non siamo le creature che siamo grazie a una selezione naturale protrattasi per ere intere.

E naturalmente può aiutarci a capire perché i nostri processi decisionali sono così contorti, perché i comportamenti umani sono così spesso irrazionali e autodistruttivi e perché la nostra psiche è notoriamente così impenetrabile.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA